

COSA NON SI FA PER UCCIDERE UN REFERENDUM

**Il governo ha svuotato i quesiti
I sondaggisti: partecipazione a rischio**

di **Wanda Marra**

Se il voto del referendum sarà contrario alle politiche del governo Napolitano sciogla le Camere. Ancora una volta Antonio Di Pietro interviene con forza, perseguendo la linea che la consultazione sul legittimo impedimento sia un test su Silvio Berlusconi.

In realtà quello dei 4 quesiti referendari su cui si vota il 12 e il 13 giugno è un percorso a ostacoli. Anche se ieri per rimuoverne almeno uno - l'oscuramento mediatico - è intervenuto anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Infatti, la maggioranza ha fatto di tutto per rimandare il più possibile un regolamento sulla par condicio che permettesse ai cittadini di ricevere l'informazione sui quesiti. Ieri, dopo l'ennesimo sgambetto (il solito Alessio Butti ha in-

filato nel regolamento della Commissione di Vigilanza il rinvio di due settimane dell'informazione in Rai) il Capo dello Stato ha ricevuto il presidente della Rai Paolo Garimberti e il nuovo direttore generale, Lorenza Lei, chiedendo la "piena e tempestiva attuazione del regolamento approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai e la necessaria informazione sulle modalità di svolgimento della consultazione referendaria".

COME IMMEDIATO risultato, l'azienda di viale Mazzini ha deciso di mandare in onda già da ieri sera gli spot informativi. Di Pietro che l'altro ieri aveva definito Napolitano il "Ponzio Pilato che tace", ha preso atto e rilanciato. "Doveroso l'intervento del Capo dello Stato. E sarà ancor più doveroso il suo intervento quando gli si presenterà la legge-truffa

al nucleare che il governo sta tentando di varare per impedire il referendum. Ci auguriamo che, anche in quell'occasione, il Capo dello Stato eserciti la sua funzione di garante della Costituzione e non permetta la promulgazione della legge". Il riferimento è al decreto sul nucleare varato in fretta e furia che deve passare al vaglio delle Camere.

D'altra parte, il governo ce l'ha messa tutta per disinnescare la consultazione. Tanto per cominciare, ha bocciato l'election day che - unendo i referendum alle amministrative - avrebbe portato più elettori ai seggi. Poi, ha varato un decreto con il quale stabilisce la moratoria al nucleare in Italia. La cui strumentalità è stata ammessa dallo stesso premier: "L'accadimento giapponese ha spaventato ulteriormente i nostri cittadini. Se fossimo andati oggi al referendum, non avremmo avuto il nucleare in Italia per tanti



Una bandiera del comitato referendario nella piazza dello sciopero generale. (FOTO EMBLEMA) Sotto, Stefania Prestigiacomò

**Napolitano:
"La Rai
garantisca
piena
e tempestiva
attuazione del
regolamento"**

anni. Per questo abbiamo deciso di adottare la moratoria, per tornare tra due anni a un'opinione pubblica conscia della necessità nucleare". Starà alla Cassazione decidere se i quesiti atomici sopravvivono o meno. L'ultima trovata, un'Authority sull'acqua. Risultato? Il referendum non sta troppo bene. Almeno a detta dei sondaggisti. "L'opinione pubbli-

ca pensa che il governo abbia già operato le scelte sul nucleare che il quesito richiedeva. Quindi è difficile che si raggiunga il quorum". Parola di Piepoli. Della stessa opinione Renato Mannheim: "Non ho fatto sondaggi su questo, ma la mia percezione è che siamo molto lontani dal quorum". Una conferma indiretta al fatto che una volta depotenziato il quesito sul nucleare il referendum sia evidentemente a rischio lo fornisce Antonio Valente, della Lorien consulting: "I sondaggi che avevamo fatto prima del decreto del governo ci dicevano che era alto l'interesse per la consultazione dopo Fukushima". In realtà i comitati referendari ostentano ottimismo. "La partecipazione sui territori è molto sentita. E i sondaggi che abbiamo noi ci dicono che le previsioni sono ben sopra il quorum", dichiara Luca Faenzi, capo ufficio stampa del Comitato referendario 2 si

per l'Acqua comune. "I tentativi di neutralizzare i referendum dimostrano solo che il governo ha paura". Ma non mancano le polemiche non solo nei confronti del governo, ma anche del Pd, che viene criticato per il sostegno "tiepido" alla consultazione. "I Democratici sull'acqua hanno deciso per un sì e per un ni", sintetizza efficacemente Faenzi. Affermazione rafforzata dalle posizioni diverse. Senza contare che nel partito - anche se ufficialmente i Democrats sono schierati per il no - esiste anche un fronte nuclearista. "Il Pd pur nelle sue contraddizioni e incertezze alla fine sosterrà il referendum", dice Vincenzo Vita, impegnato nella battaglia referendaria. E l'appoggio non troppo entusiasta visto fino ad ora? "Si capirà dopo le amministrative. Anche perché senza il Pd il destino dei referendum è più incerto...". Ecco, appunto.

L'Authority che non risolve i problemi posti dai referendari

di **Stefano Feltri**

Il decimo punto del cosiddetto Decreto sviluppo: l'Agenzia nazionale di vigilanza sulle risorse idriche. Il trucco con cui il governo spera di svuotare anche il referendum sull'Acqua, dopo quello sul Nucleare. Premessa: fin da quando è arrivato il decreto Ronchi, nell'autunno 2009, tutti erano consapevoli che serviva un'autorità di vigilanza indipendente sul settore. Se si cerca, come fa la legge, di mettere in concorrenza tra loro diversi gestori del servizio idrico per assicurare servizi efficienti a prezzi contenuti, serve qualcuno che vigili sul fatto che poi le condizioni promesse vengano rispettate. E che nelle gare non ci siano intoppi. Invece niente, nonostante le promesse dei ministri Raffaele Fitto (Regioni) e Stefania Prestigiacomò (Ambiente), per oltre due anni l'agenzia non si è vista. Appare solo alla vigilia della consultazione popolare, così che il sottosegretario con la delega all'Energia, Stefano Saglia, possa dire: "Il referendum è superato nei fatti". Peccato che l'autorità c'entri poco con i due quesiti referendari: il primo vuole, in pratica, cancellare le gare per l'assegnazione del servizio (così da lasciarlo agli attuali titolari, in gran parte società pubbliche o pubblico-private), mentre il secondo propone di cancellare la remunerazione garantita al 7 per cento degli investimenti, cioè la possibilità di scaricare in bolletta il costo finanziario degli investimenti richiesti dagli enti locali ai gestori. Se vincono i "sì", non sarà più necessario per i Comuni scendere al 40 per cento (al 30 per le società quotate) del capitale nelle municipalizzate che gestiscono l'acqua, pena la messa a gara del servizio se non lo fanno. E se viene abolito il margine garanti-

to sugli investimenti, sostengono i referendari, nessun soggetto che opera cercando un profitto sarà più interessato a occuparsi di acqua (anche se poi il peso degli eventuali investimenti, servono 60 miliardi in trent'anni, sarà tutto a carico della fiscalità generale, cioè da finanziare con le tasse). L'Authority sull'acqua incide su questi due temi? No. Ha alcuni poteri, come la possibilità di multare fino a 10 milioni per le società che non riescono a garantire il servizio, con "obblighi di indennizzo automatico in favore degli utenti", poi predispone un "metodo tariffario" per stabilire quanto si deve pagare l'acqua, ma poi la decisione resta in capo alle "autorità competenti", cioè gli enti locali (e non i gestori, come certi referendari lasciano intendere). In pratica l'Authority delineata dal decreto promette di rendere più trasparente il settore, assicurando la possibilità di confrontare l'efficienza dei diversi gestori e la loro capacità di offrire il servizio con costi contenuti. "È l'ultimo anello della mia legge, il tassello che mancava. Del resto sono sempre stato un sostenitore, fin dal primo momento, dell'istituzione di un'Authority", conferma Andrea Ronchi, ormai ex ministro dopo il passaggio a Futuro e libertà.

L'ambizione dei referendari non è certo di far funzionare meglio la legge Ronchi, ma di scardinare, distruggendo la struttura attuale del settore. Il comitato promotore immagina un settore senza gare per l'assegnazione della gestione del servizio idrico integrato, in cui la cancellazione del ritorno sull'investimento innesca la fuga dei capitali privati producendo, in un periodo imprecisato, il ritorno in mano totalmente pubblica delle società di gestione. Come questo possa succedere, visto che molte delle ex municipalizzate sono società per azioni quotate in Borsa e come sia possibile trovare denaro totalmente pubblico per finanziare gli investimenti è un altro problema che i referendari, per comprensibili ragioni di propaganda elettorale, ora non affrontano. L'Authority risolve alcuni problemi di opacità che tutti denunciavano nella legge Ronchi, ma di certo non sposta di un centimetro le richieste di rivoluzione idrica dei referendari. Anche se certamente sarà efficace nel confondere chi era ancora indeciso se andare o meno a votare.



**La nuova Agenzia farà
funzionare meglio
proprio la legge Ronchi
che la consultazione
vuole spazzare via**

NUCLEARE

L'AFFARE DI OGGI.
IL BIDONE DI DOMANI.

DEVOLVI IL 5X1000 A GREENPEACE.
CODICE FISCALE 97046630584

IL 12 E 13/6 VOTA SÌ
PER FERMARE
IL NUCLEARE

GREENPEACE
www.greenpeace.it